

DREI PIETRO

Santerno, 24 luglio 1985.

Intervistatore: ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 27 al giro 001]

D: Ecco, signor Drei, incominci a parlare della sua nascita, della sua famiglia. Ecco, lei dove è nato?

R: Ah, sono nato a Santerno.

D: La sua famiglia che cosa facevano?

R: Mio padre faceva il birocciaio.

D: Come si chiamava suo padre?

R: Drei Giacomo.

D: Ed era nato?

R: È nato nel '70.

D: Del '70. E sua madre?

R: Mia madre non lav... era casalinga, perché era una donna da poco... da poca salute, insomma.

D: Quanti eravate in famiglia?

R: Ah, in tre.

D: Quindi era figlio unico lei?

R: Sì.

D: E prima la sua famiglia ha sempre abitato qui?

R: Sempre a Santerno.

D: Sempre a Santerno. Quindi faceva il birocciaio; quali erano le vostre condizioni economiche? Come stavate, insomma?

R: Ecco, le mie condizioni economiche... non c'era male. Come adesso, guardare al paese, perché bisogna guardare al paese, anche come si trovavano... Era una famiglia discreta, andavamo bene abbastanza.

D: Quindi suo padre aveva anche abbastanza lavoro?

R: Sì, sì.

D: Lei accompagnava suo padre nel lavoro?

R: Io fino a sedici, diciassette anni ho fatto il calzolaio, poi dopo ho dovuto lasciare andare, perché non avevo tanta salute e ho iniziato a fare il birocciaio anche io con mio padre. Ma ho avuto poca fortuna, perché mi hanno arrestato quasi subito, perché prima quando c'erano degli arresti mi arrestavano subito così. Dopo quando ho cominciato a fare la galera in serie non avevo più un giorno di libertà.

D: Prima che l'arrestassero, per chi lavoravate, che trasporti facevate?

R: Birocciaio.

D: Sì, ma per conto di chi?

R: Portavo via le barbabietole, il grano, si portava la ghiaia per la strada – che allora, non era così come adesso la strada – alla mattina portavano questa ghiaia e mettevano la ghiaia in mezzo alla strada per poter girare un po'.

D: Lei è stato a scuola?

R: Sì, ho fatto la quarta. Perché i miei genitori avrebbero avuto piacere, ma io si vede che non ne avevo voglia.

D: Si ricorda qualche cosa della sua prima infanzia? Non so, qualche episodio significativo?

R: No, adesso mi ricordo che a 16-17 anni, quando ho cominciato ad andare in galera...

D: Ecco, perché continuiamo a parlare del suo ambiente. Dopo passiamo a questi episodi, diciamo così, politici. Lei aveva possibilità di leggere, di informarsi, di leggere libri o giornali?

R: Si vede che non era... non era la mia idea. Insomma non avevo quel pensiero lì.

D: Sì, quindi da giovane non è che leggesse. Ha detto che suo padre era socialista. È sempre stato socialista?

R: Anzi, è stato arrestato nel '93 – quando c'era Crispi – è stato arrestato anche lui. Hanno fatto tre o quattro giorni e poi dopo...

D: Bene. Era battezzato lei?

R: No, no. Non so niente.

D: Quindi non andavate in chiesa?

R: No, no, in chiesa della mia famiglia non ci sono mai andati. Mi sono sposato... voi direte che questo non vi interessa...

D: Ma no, lo dica pure, lo dica pure.

R: Quando mi sono sposato, lei andava qualche volta a messa, quando ha visto il mio posto, non ci andava più. Non per niente, non sono neanche stato a dire: «Te non vai più a messa». Lo sapeva, quindi...

D: Nella sua famiglia, come stava? Chi prendeva le decisioni nella sua famiglia?

R: Il padre.

D: Aveva un buon rapporto con suo padre? Lei si trovava bene?

R: Sì, sì.

D: Da giovane come passava il tempo libero, quali erano i suoi passatempi?

R: I passatempi da giovane... da 16-17 anni andare in su, non c'era più libertà per me...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 66]

D: Lei frequentava dei bar, delle osterie, c'era qualche luogo di ritrovo?

R: A che età?

D: Sui 15-16 anni.

R: Non potevo mica frequentare da nessuna parte, perché io ero... io non mi sono mai voluto far sottomettere. Un po' ero... parlavo un po' troppo, non ero capace di frenarmi, di stare al mio posto, perché quando vedevo delle cose così... Anzi, sono stato fortunato al mio paese, in principio, perché tante volte arrivavo a scappare, perché c'erano dei fascisti che mi aiutavano di fare questo a far quest'altro. Io non potevo frequentare tanti posti, perché se ballavano non ci potevo andare... Insomma, isolato completamente.

D: Come è nato il suo antifascismo? Quando è cominciato ad avere idee politiche?

R: A 16, neanche, non avevo neanche sedici anni. Ero iscritto al partito comunista.

D: Si ricorda qualche cosa di quei tempi, che erano i dirigenti?

R: No, è passato troppo tempo.

D: E del primo periodo, quando va su il fascismo, si ricorda qualche cosa?

R: Quando è andato su il fascismo? Mi ricordo... Adesso bisogna spiegarsi un po', per vedere in che modo... io avevo della gente che mi voleva anche bene, proprio parlare francamente. Erano fascisti, ma mi volevano bene. Non so poi perché e come. Mi cercavano molto, perché tutte le volte era sempre di quella: «Perché non ti iscrivi nel partito, ti mettiamo dove vuoi andare, se vuoi andare in un posto o in un altro», insomma io non ne ho voluto sapere niente, insomma.

D: Ecco, e i suoi amici, gli altri suoi amici erano comunisti invece?

R: Sì, ma ne ho persi molti, ne ho persi molti dei miei compagni che eravamo proprio tutti iscritti tutti nel partito, che c'è stato... [pausa] cioè, eravamo... quando c'era i fascisti, in principio, eravamo parecchi dei comunisti... eravamo parecchi dei comunisti e c'era della gente che aveva anche del fegato, che si portavano alla testa di noi e noi davamo retta, perché se loro dicevano di fare così e così, noi lo facevamo... quelli lì tutti in una volta ci siamo accorti che erano passati nei fascisti. Ah, ma adesso, non so se sia

capace di spiegarmi bene, ma è stata una cosa brutta, bruttissima. La mia gioventù, peggio di così non poteva essere. [pausa] Perché quelli che sembrava dovessero fare mari e monti tutti in una volta sono andati nei fascisti e poi si picchiavano quelli lì...

D: Ecco, chi era rimasto invece antifascista?

R: Che non era diventato fascista? Pochi. C'era rimasto Foschini... [pausa] insomma, dei giovani proprio dei giovani c'era rimasto Foschini e non so, pochi altri.

D: I più eravate giovani comunisti, vero?

R: No, c'erano anche dei...

D: Anche dei vecchi?

R: Sì, sì. [breve pausa] Perché quando ero andato... quando c'è stato del '21 che i comunisti si sono poi divisi e allora sono passati anche i vecchi, mio padre, tutti quanti sono passati ai comunisti.

D: Ecco, allora lei ha detto che a partire da diciotto anni e quindi, so non sbaglio, nel '22 già nel '22, '23. Lei non è del 1904?

R: Io sono comunista... proprio iscritto al partito nel '21.

D: Sì, sì, ma volevo dire...

R: Se vuole le faccio vedere la tessera...

D: No, no, no, ci credo. Volevo dire a partire da diciotto anni, più o meno, lei incominciò ad essere incarcerato, perseguitato?

R: Sì, sì.

D: Ecco, non so, fu anche picchiato?

R: Ma picchiato... non mi hanno mai picchiato, perché non so, adesso dei forestieri non ne ho mai trovati. Quelli del mio paese sapevano che ero anche capace di sparare. Ah sì. Io se mi picchiavano ci sparavo, sul serio. Ero una testa così, cosa ci devo fare?

D: Ci fa un po' la storia di tutti gli arresti, le persecuzioni che ha subito?

R: I miei arresti... la prima volta è stato nel '17... no, nel '18, che eravamo andati a Villanova che allora c'erano un po' di fascisti. Nel '18, nel '19, c'erano i fascisti. C'erano questi fascisti che volevano picchiare uno. Noi siamo andati di scorta a Villanova. Se venivano i fascisti ce n'era anche per loro, ce n'era anche per loro... Andavano peggio loro. Allora quella volta mi hanno arrestato e poi mi hanno lasciato quell'altro giorno i carabinieri di Villanova. Dopo sono restato 3-4 giorni... Poi dopo mi hanno arrestato del '27. Del '27 mi hanno arrestato e sono andato al tribunale speciale. Ho fatto due anni. Sono venuto assolto per insufficienza di prove, loro hanno detto.

D: In quale carcere era?

R: A Roma. Prima ho fatto sei mesi a Ravenna, poi dopo ci hanno portato a Roma. Ho fatto il resto a Roma. Dunque c'era Foschini, c'era Ghiribaldi. Foschini ha preso tre anni, Ghiribaldi ne ha preso tre anche lui. Insomma è stata una retata... io sono venuto

assolto per insufficienza di prove, ma eravamo sette del nostro paese, quattro assolti. C'era anche quello di Piangipane, Venturi e c'era anche questa Anita, Montanari Anita, che quella è stata condannata anche quella. Dopo due anni sono venuto a casa.

D: I suoi amici, i suoi compagni, meglio, che cosa facevano di mestiere? Foschini che cos'era?

R: Foschini era un falegname e altri... quello lì faceva il muratore, ce ne erano due o tre che erano muratori, l'Anita era casalinga, poi c'era Montanari che faceva il bracciante anche lui. Montanari adesso sta a Ravenna...

D: È ancora vivo?

R: Sì. Si chiama [pausa] Montanari... insomma, faceva il bracciante anche lui.

D: Però voi avevate svolto un'attività politica? Di che cosa eravate accusati?

R: Accusato capo cellula dei giovani nel primo processo. Ma i poveretti lo hanno fatto senza volerlo, non è che fosse sentimento così. Mi hanno preso in un modo, poi la paura, una cosa e un'altra... insomma hanno parlato... e io ero capo cellula.

D: Era vero?

R: Ah, sì. E teneva delle riunioni. Dovevamo andare fuori, come andare a spasso e poi si trovavano dei posti...

D: Dove vi trovavate?

R: In dei campi di notte. Più di notte che di giorno.

D: Avevate anche qualche ritrovo sicuro?

R: Ce n'era anche... il fatto è che se anche c'era della gente sicura, delle cose, eravamo tutti assieme. Sono sicuri loro? Se uno parla dice: «Ero a casa del tale o c'era il tale». Ah, era brutto, perché io ero capo cellula e ne dovevo avere tre uomini. Più di tre... e questi tre li conoscevo io e loro conoscevano me e basta. Però io conoscevo Foschini che era capo gruppo, mi pare [breve pausa] Se io conoscevo degli altri, ma loro mi conoscevano solo me. C'erano noi altri a parlare... parlato, potevano dire di me, mai più di quell'altro. [Breve pausa] Il fatto brutto è stato nel secondo... adesso vado troppo avanti.

D: No, ecco volevo approfondire ancora un attimo...

R: Mi dica pure. Perché non sono tanto a posto. Sono stato quasi morto... quasi novanta giorni che non davo più segni di vita, niente. [Si sente bussare].

D: Sì, sì, no, ma va benissimo.

R: È stato un'automobile, non è stato le botte.

D: Sì, sì. ecco, avevate dei collegamenti anche, ad esempio Foschini e lei, avevate dei collegamenti anche con il partito diciamo?

R: Sì, sì... ah, bè. C'era delle volte... una volta, sono andato a Cervia, a una riunione a Cervia, che c'era uno di... di Milano [breve pausa] che fatalità l'ho trovato in prigione.

D: La prima volta o la seconda volta?

R: La prima volta.

D: Si ricorda come si chiamava?

R: No. Come si chiamava non mi ricordo adesso, no. Lo sapevo bene, ma non mi ricordo. Ma lui è morto senz'altro, perché aveva 6 o 7 anni più di me. È impossibile che sia al mondo.

D: Si sa. Comunque ecco, e di che cosa parlavate in queste riunioni?

R: Eh, parlavamo del... degli... di organizzarci, di tenere... di prendere gente che si poteva... però, di essere sicuri [breve pausa]. Sono tutti discorsi che adesso non ho tanto in mente, ma... allora si parlava... anzi. [breve pausa] Questo qui, quando sono andato alla riunione a Cervia... sono scappato, è stato un miracolo, sono scappato due volte. Sono arrivato ad andare in treno... prima che mi fermassero me, dopo il treno va, i carabinieri stanno dove stanno, eh! Ma ne hanno presi molti quella volta. Eravamo in un bosco e ad andare là, c'era la parola d'ordine anche. Perché ogni tanto si passava in dei sentieri e: «Alt! Chi è?», e la parola d'ordine c'era e... «Avanti tu!».

D: Eravate in parecchi?

R: Sì. Perché ce ne era... c'era diversi paesi. [Breve pausa] Io ero di Santerno, che mi avevano dato Foschini. Poi c'era uno di Piangipane... due di Piangipane. C'era di Mezzano erano tanti, tanti... E seppi così... ma i più sicuri lo mettiamo... mettevamo mò... Succede dei fatti che... a me qui non è successo ma... Ah, son rimasto male, glielo dico francamente.

D: Avevate dei collegamenti anche con gli altri antifascisti? Con gli altri, per esempio, esistevano i repubblicani o i popolari?

R: No.

D: Quindi eravate l'unica forza antifascista almeno qui, ecco.

R: Sì, sì.

D: E la gente del paese, diciamo in generale, che cosa ne pensava della vostra attività?

R: Nel primo resto, parlo del primo... la gente non pensava neanche male, perché si aiutavano, davano dei soldi... insomma facevano abbastanza. Perché adesso essendo in galera io... erano vecchi i miei, perché si erano sposati tardi... è lo stesso che io adesso... io ho ottantadue anni, mio figlio ne ha quarantadue, dunque... mi sono sposato vecchio e vecchio io e vecchio si è sposato lui, perché si è sposato l'altro giorno. Macché l'altro giorno sarà due anni che si è sposato. [lunga pausa].

D: Bene, prosegua pure. Quindi lei ritornò a casa dopo il primo processo. Fu difeso da qualcheduno nel primo processo? Si ricorda qualche interrogatorio?

R: Fui difeso da [breve pausa] un avvocato che è morto.

D: Non importa.

R: Se è una cosa necessaria posso andare di sopra che ho delle carte io, che parlano molto...

D: Non importa. La sua famiglia come la pensava suo padre, sua madre di queste cose qui?

R: Come pensavano... Loro poveretti dicevano: «Beh, te, come la pensi? Noi siamo vecchi, noi abbiamo bisogno di te, invece se fai così sei te che hai bisogno di noi!». Allora gli dissi: «Io vado per questo sentiero qui e voi fate come volete, pensate come pensate, ma io la penso così!». Solo mio padre... perché non mi hanno mica mai trascurato.

D: Quindi lei ritorna a casa, continuò l'attività politica?

R: Io e Foschini non l'abbiamo mai tralasciata.

D: Ecco, in quel periodo lì. Questo quindi è stato nel '30 e nel '31, quando lei ritorna a casa?

R: No, sono tornato a casa nel '29, nel '30 fui arrestato di nuovo.

D: Ecco, ci parli pure del secondo arresto.

R: Dunque nel secondo, quando sono stato arrestato io, è stato il signor Vigna – non so se sia ancora al mondo Vigna, sta a Faenza – e parlò di tutti, scoprì tutti i capi zona.

D: Perché era un dirigente di alto livello?

R: Ah, sì. E dicono che è ancora comunista adesso. A me... sembra impossibile, una persona così, che ha rovinato mezzo mondo. Mi sono trovato una volta a una riunione a Ravenna... volevano andare via, perché c'era lui. A me sembrava impossibile. Dico che al mondo bisogna [pausa]... bisogna... [pausa] non odiare nessuno. Quella gente lì, per me, sono poco belli. Io glielo dico francamente, insomma.

D: E non sa perché fosse stato indotto a parlare? Cioè, l'avevano non so percosso?

R: Ah, l'avevano preso in un modo che... vuol dire che l'avevano preso in un modo che lui non è stato forte come doveva stare e ha parlato. Mi hanno preso me, mi hanno dato tante di quelle botte, sono stato quattro mesi senza toccare le scarpe anche, ma la mia parola non l'hanno mai sentita. Sentirono a dire: «Siete vigliacchi, assassini, volete sapere quello che non so!», in quel modo parlavo. Nell'altro modo non hanno mai preso più... ci sono solo io al mondo di quelli lì, adesso. Lei ci sa anche un po' parlare. Se uno ha parlato da giovane, la sa... non trova mica uno che possa dire che io ho parlato. C'è stato Grilli che è morto l'altro giorno. È stato lui che mi ha fatto prendere dieci anni. Diceva delle robe... è anche un po' scemo... insomma, non quando era prima in relazione con noi là, era diventato un po' scemo, diceva delle robe che non... C'è stato un giorno che prima con la polizia di Ravenna, ci hanno picchiati a sangue. Posso dire proprio a sangue addirittura, perché non per farmi grande... e allora io parlavo in un modo... se ne diceva di quelle che se ne dovessi parlare adesso non ne avrei il coraggio a farlo. Glielo dicevo! E Grilli mi ha accusato a me. Io avrei il passaporto per andare in Francia. Allora quando hanno fatto quell'arrestata lì, io sono arrivato a scappare dai carabinieri, sono stato fuori 8 giorni. Ero in un posto che ero sicuro, ci stavo anche vent'anni lì, ma arrestarono mio padre e mi sono costituito, ecco. È stato mio babbo, mi sono costituito,

perché era un uomo vecchio, un uomo che non stava bene in galera, per me. È vero sì o no?

D: Certo, certo...

R: E così questo Grilli ha detto delle cose che ho preso dieci anni.

D: Il processo dove si svolse?

R: A Roma.

D: Si ricorda qualche cosa?

R: Anzi, a Roma, quando hanno parlato di me: «Ah, voi, signor Drei, siete venuto di seconda volta a dirci che ci siamo sbagliati la prima volta nel condannarvi». La prima volta sono stato assolto per insufficienza di prove, la seconda volta invece mi hanno detto che: «Sono venuto per dirvi che vi siete sbagliato la prima volta nel condannarmi».

D: Cosa si ricorda ancora di quel processo?

R: Di quel processo... non è mica tanto bello, perché nel nostro processo, nel secondo processo siamo stati arrestati più di trecento. Sono morti dodici e li hanno proprio ammazzati con delle botte, perché facevano delle cose che... che gli assassini non sono capaci di fare così. Io non sarei buono di fare così. Glielo dico chiaramente, perché se venisse un giorno che mi trovassi così, in quel modo lì, se avessi la libertà di fare così, l'ammazzo piuttosto, gli sparo, così è finita. Perché assassinare della gente in quel modo lì. C'era uno lì che prese 6 pugnalate nel culo [sic, giro 427]. Aveva un culo [sic, giro 427] che sembravano tutti pezzi di una camera d'aria... Insomma, io glielo dico francamente, se dovessi tornare a 23-24 anni e passare quello che ho passato, sto a 82 anni e poi muoio domani o quell'altro giorno: è finita almeno per me. Perché allora era proprio la vita assassinata, erano crudeli in un modo tale che [pausa] mi viene il nervoso a dire così...

D: No, parli pure, parli pure. No, volevo chiedere se vuol dire qualcos'altro del processo oppure di quando fu... ?

R: Nel processo c'è stato il Grilli, poveretto che ha detto quello che ha detto, ma lui è tornato a casa. Non ci ho più parlato perché non era buono, ecco. Lui è andato nel partito lo stesso, l'hanno preso, e io ho non detto: «No, non lo voglio», ma lui è andato per la sua strada e io per la mia. Perché mi aveva trattato troppo male, ecco! Non è perché aveva parlato, perché mi aveva trattato troppo male.

[Fine del lato A della cassetta n° 27 al giro 463]

[Inizio del lato B della cassetta n° 27 al giro 001]

D: Quali condanne ebbe, a quanto fu condannato? Al secondo processo quanti anni le diedero?

R: Dieci anni mi diedero. Vuol dire che in questi dieci anni... eran due condanne, non era solo una, eran due condanne. Allora in due condanne non possono lasciare tutte e due così. Una ne levano la metà, e siccome che erano tutte e due da cinque anni per uno, allora mi levarono due anni e mezzo e mi diedero sette e mezzo.

D: Dove fu inviato in prigione? Dove la mandarono?

- R: A Fossombrone.
- D: In Umbria... no, nelle Marche?
- R: [dial. inc. giro 11] No, è qui poco lontano [dial. ex. giro 11].
- D: Sì, insomma, ecco...
- R: [dial. inc. giro 12] A Fossombrone c'era la segregazione. Mi mandarono lì a fare la segregazione. Dovevo fare quindici mesi [dial. ex. giro 13].
- D: Cosa vuol dire la segregazione?
- R: [dial. inc. giro 14] Segregazione vuol dire che uno era in una cella piccole e poi mangia e beve da soli. Uno è sempre da solo, ecco. Fa il suo bisogno là dentro, in un bagno. È sempre da solo quindici mesi [dial. ex. giro 17].
- D: In quel periodo quindi non ha comunicato con nessuno?
- R: [dial. inc. giro 18] Avevo [giro 18 ?] di questo Vigna, che si chiamava Vigna, quello di Faenza che poverino era sotto di me, mi telefonava e diceva: «Drei, se mi puoi dare qualche cosa da mangiare?», ma non ho niente, allora gliela mollavo per la finestra con un filo e poi volava questo coso e mi aveva visto la guardia. Avevo da fare quel poco, perché qui non vogliono mica. E allora io dissi: «Beh, allora siccome che voi siete quello che mi perdona stavolta, se io le do una cosa gliela porta?» [dial. ex. giro 24], «Sì, tutte le volte che avete una cosa da portare, gliela la porto, glielo dico io!». [dial. inc. giro 25] E infatti gliela portò tutte le volte. Dopo pian piano mi telefonava e diceva una tale cosa e allora... Al telefono ci capivamo come due che parlassero! [dial. ex. giro 28]
- D: Con i battiti?
- R: [dial. inc. giro 29] Con l'alfabeto. L'alfabeto, insomma a, b, c, d, era così [batte sul tavolo]. E invece [batte sul tavolo] era una sillaba doppia. Insomma... allora noi ci telefonavamo a voce e ci sentivamo anche da lontano [giro 31 ?] [dial. ex. giro 31].
- D: Ma quello è stato un periodo molto duro?
- R: Ah, quello lì è stato... [dial. inc. giro 34] Io ho fatto, non so se sono sicuro, centoquattro o centoquattordici giorni di segregazione e poi dopo venne l'abolizione a tutta questa segregazione dei politici. Allora mi tolsero la segregazione e mi mandarono subito a Fossombrone. Però mi mandarono subito ad Aquila, Gran Sasso e là ho fatto tutta la mia condanna [dial. ex. giro 38].
- D: Qua, eravate... i più eravate tutti politici?
- R: Ah, tutti quanti. Tutti politici. Lì non c'era un "comune".
- D: E di che partito erano?
- R: [dial. inc. giro 41] C'era solo questo Guerrini Arnaldo che era un repubblicano e c'era un socialista da Milano, quello era un socialista da poco, quello era un socialista... [dial. ex. giro 43]
- D: E di Guerrini cosa si ricorda?

R: Guerrini la sapeva un po' lunga per il suo partito. [dial. inc. giro 46] Ma lui cercava di parlare poco con gli altri partiti, perché si prendevano poco, perché lui la leggeva in un modo e gli altri a volevano spiegare in un altro. Cercavano di ragionare poco per andare un po' d'accordo. Perché adesso uno è in prigione, perché era un repubblicano, non rispettarlo, non va bene. Si diceva: «Ragazzi, non va bene! Io voglio parlare con loro, perché siamo tutti e due di un paese e se è repubblicano quando è a casa farà il repubblicano; io faccio il comunista. Adesso qui ci vuole un po' di rispetto».

D: E poi anche lui era stato...

R: Era in galera per quello lì. Perché era repubblicano era in galera per quello lì.

D: Vi trovavate d'accordo in niente con questo Guerrini? C'erano delle cose in cui vi trovavate d'accordo?

R: Mò, c'era poca roba. Dicevano che avevamo una bella organizzazione, perché quando non avevo neanche un franco e l'altro gli arrivava cento lire, dopo in ultimo mettevano insieme quello che avevano... insomma, eravamo organizzati bene. In certi punti dicevano: «Siamo a posto!». Certo che quando parlavano di partito...

D: E come eravate organizzati là? [dial. ex. giro 64] Facevate vita in comune?

R: Vita in comune come?

D: Con gli altri comunisti, insomma. Facevate la lezione? Ci parli un po' di come eravate organizzati.

R: [dial. inc. giro 68] Quando c'era Erido, c'era un po' di lezione, ci radunavamo... quelli che avevano piacere di entrare lì. Ci radunavamo lì, interrogavano uno, interrogavano l'altro, perché là c'erano tutti dei deputati, degli avvocati; non erano mica ignoranti! Allora loro la sapevano lunga. Io dico la verità, là mi sono dimenticato la casa che avevo solo il babbo e la mamma e che avevamo in banca, i poveretti loro... Ma io stavo bene... me la sono passata bene. Il rispetto c'è stato al cento per cento, non c'era niente di differente, perché se uno era da meno e non sapeva dire niente, era grazioso come quello che sapeva dire... così insomma... C'era un bel rispetto là dentro, non è da dire che non ci prendessimo uno con l'altro.

D: E chi era adesso, che vi ricordavate di personaggio famoso, non so avete detto deputati?

R: Adesso questi deputati famosi ho in mente... questo Lossaldo, perché l'ho avuto anche per mezzo de "L'Unità" che io l'ho sempre... allora l'ho trovato ne "L'Unità"... dico, non posso avere in mente tutte le cose. C'era Gramsci; quello era un uomo che parlava poco, il poveretto, non aveva neanche la forza di parlare.

D: Quello a Roma lo avete incontrato?

R: Sì, a Roma.

D: E da dove veniva la maggior parte di questa gente?

R: Erano quasi tutti della bassa Italia. Quei deputati erano quasi tutti di là. Ce n'erano tanti di là. Dei nostri ne ho trovati pochi.

D: Di romagnoli c'eravate voi, Guerrini...?

R: Di romagnoli eravamo parecchi. Ce n'erano di Mezzano due, ce n'erano due o tre toscani... insomma eravamo disuguali, come devo dire, da provincia a provincia, ma il bene non mancava, ci volevamo bene tutti quanti, perché il rispetto c'era per tutti.

D: E quando vi facevano la lezione, su che cosa ve la facevano? Si ricorda un po'? di cosa si parlava?

R: Ciò, adesso io... si tratta di 60 annii fa... allora poche cose o niente ho in mente. Ma parlavano che, infatti è una realtà, perché dicevano che la meccanica è avanti abbastanza e con la meccanica vengono tutte le miserie del mondo. Perché adesso una persona per fare un cappello, tanto per dire, lo fa in un giorno, invece una macchina fa cento cappelli in un giorno. Allora quelle novanta persone, dove vanno? Vanno in miseria. Parlavano... adesso spiegare queste cose qui è un po' troppo...

D: Leggevate anche? Vi facevano anche leggere?

R: Avevano dei libri da poco e niente.

D: Perché era fatica avere dei libri... ?

R: Oh, sì. Avevano dei libri da poco.

D: C'erano quelli che scrivevano quegli altri, come degli appunti o dei libri, perché dopo voi li potevate leggere?

R: No. Quello si usava lì, ma ce ne sono stati tanti alla grande, perché c'erano delle perquisizioni che non si sono mai viste al mondo.

D: Com'eravate trattati là?

R: Mò adesso, stando un po' al nostro posto non eravamo neanche trattati male, perché adesso come guardie c'era qualcheduno che era cattivo alla grande... basta che facesse un rapporto ad uno, stava ben bene. E c'erano quelli che erano pagati dal partito, c'era della gente che era pagata dal partito, che portava anche "L'Unità", portavano dentro, insomma, tanta roba, per mezzo del partito lo davano a questo e questo lo portava dentro. Ma quelle erano segretezze, perché bisognava stare attenti alla grande, se no se la prendevano con lui. Se quella volta si trovavano con una cosa dicevano: «Dove l'hai preso?», «L'ho trovato!», «Dove l'hai trovato?», «Cosa avete bisogno di sapere voialtri? L'ho trovato!».

D: Quindi vi arrivavano anche le notizie...?

R: Fuori arrivavano tutte le notizie che erano una meraviglia, perché le notizie venivano dal di fuori e se andavano fuori. Ah beh, ma era organizzato bene il Partito; erano a posto il cento per cento. Perché quella gente lì, quelle guardie lì, che sono state capaci di corromperli i così... prendevano dei soldi, eh!

D: E a casa vi mandavano della roba, vi aiutavano da casa?

R: Da casa come... ?

D: Da casa vostra.

R: Sì, a me mandavano cento lire tutti i mesi, ed erano soldi allora, perché ero tra i più alti. Vuol dire che in ultimo c'era quello che non aveva niente, il poveretto. Perché mi sono trovato che avevo cento lire che mi mandavano da casa, avere quindici, sedici lire al mese da spendere solo.

D: Ecco, perché come...

R: Dividevamo tutto, dividevamo... Prima c'erano tutti gli ammalati, perché là trattavano male, agli ammalati non gli davano le medicine che gli dovevano dare. Allora gli ammalati dicevano: «La compro io la roba!» e allora la potevano prendere. Prima davamo tutti i soldi a loro e poi dopo quelli che rimanevano erano i nostri.

D: Ecco, i soldi che vi mandavano da casa, ve li mandavano anche perché [giro 151 ?] i vostri amici così, facevano delle collette?

R: Può darsi che qualcheduno desse qualche cosa [pausa]. Come io, eravamo tutti quelli che stavamo un po' bene, allora se c'era quello che stavano peggio, glieli davano anche da casa. Li davano alla famiglia e la famiglia li mandava...

D: Voi quando tornaste a casa dalla prigionia, quando vi liberarono?

R: Dalla prigionia ho fatto 26 mesi l'ultima volta. Poi mi mandarono a casa che venne l'armistizio, che feci diciassette, diciotto giorni, isolati da un carcere all'altro, e invece gli altri li mandavano a casa in [giro 165 ?], BROM!, in un attimo arrivavano a casa. E io capitai con un [giro 166 ?]. O non l'hanno capita subito o che erano più zelanti...

D: Quando arrivaste a casa, come vi trovaste? La gente...

R: La gente, quelli che mi potevano dire qualche cosa, senza avermi visto, me lo dicevano subito e poi mi abbracciavano. Mi dissero: «Tienti alla grande, perché c'è da farsi legare, da prendere le botte!». Allora era un terrore proprio alla grande, non era mica da dire che fosse... Adesso è un bel fare il comunista o il repubblicano, quello che è, Ma allora bisognava stare attenti alla grande, perché uno era sempre in disciplina, da prendere le botte, perché venivano tutti a rotta di collo sempre.

D: Voi, vi hanno menato quando siete venuti a casa? Vi hanno minacciato?

R: No, io sono andato... Appena son stato a casa sono dovuto andare in caserma e il brigadiere mi disse: «Beh, siete senza...». Danno poi la... al posto di dare la prigionia, andavano poi là in Sicilia... Al confino! «Non avete il confino?», dico: «No», «Non avete niente, e allora cercate di stare al vostro posto!». E così, insomma il brigadiere non mi ha mai stuzzicato.

D: Venivano ogni tanto a perquisire?

R: No, perché a casa non avevo bisogno della concessione di andarmi a letto. Potevo girare.

D: E che lavoro facevate quando tornaste a casa?

R: Quando tornai a casa feci il bracciante. I miei vendettero le mele. Anche loro poveretti, a forza di stare in galera se ne mangiarono di soldi, ed erano vecchi... insomma loro avevano bisogno di mani, invece ero io che avevo bisogno di loro. Una mano ai miei vecchi mi sarei raccomandato, ho sempre detto: «Voi altri mandatemi solo quello che potete; non sforzatevi perché lo sapete che io sono un uomo che non posso aiutarvi a

voialtri» bisognava stare attenti a scrivere, perché ti cancellavano tutto... insomma li avvisavo.

D: Trovavate da lavorare da bracciante qua?

R: No, quelle poche volte, quella poca miseria che ci davano a me non davano mai da lavorare da nessuna parte. Dico pure, una volta – era da un mese che non avevo preso un franco, era il primo giorno di maggio – mi mandarono a stendere della ghiaia qui dietro a una strada, e io dissi: «No! Non mi avete fatto lavorare gli altri giorni, ma io il primo giorno di maggio non lavoro mica!», glielo dissi proprio e questo fu riferito subito al mio babbo. Con mio babbo dissi: «Posso?», lui disse: «Sì, sì! Cosa vuoi che ci faccia io?!». Mi ha risposto sì, sì, perché potevo avere ragione, perché non mi facevano mai lavorare... subito il primo giorno di maggio.

D: Facevate anche qualche lavoro per arrivare a prendere qualche cosa?

R: Andavo nella Valle al tempo della *pavira*, al tempo della *svena* andavo nella valle a tagliare della *svena* e poi dopo facevo i *balzi*... insomma mi sono sempre arrangiato, perché andavo anche nella valle santa a tagliare della *pavira*. Poi facevo delle stuoie, facevo... ci mettevamo sotto il casone a fare delle stuoie, della roba così. Perché questa casa qui me la sono fatta proprio... me la sono fatta del '25 [breve pausa].

D: E riprendeste i collegamenti con il Partito quando siete venuto a casa?

R: : Sempre, sono sempre stato collegato con il Partito. Con il partito non mi sono mai staccato una volta. Perché sia io che *Gigiò*, noi eravamo sicuri che tra noi due non parlavamo di sicuro... insomma non parlavamo affatto. E allora io e lui avevamo da prendere tutte quante le relazioni, buone o cattive che fossero.

D: Oltre che qui a Santerno, dove eravate collegati? Dove sapevate che c'era qualche comunista da potervi trovare?

R: Da Piangipane, [breve pausa] da Mezzano... insomma ci trovavamo che *Gigiò* andava a Mezzano e poi dopo mi riferiva a me e io riferivo ai miei uomini... insomma siamo stati sempre in relazione.

D: Quindi avevate mantenuto quella cosa clandestina?

R: È sempre esistita fino a quando è caduto il fascismo.

D: E dopo quando tornaste, c'erano dei posti più sicuri dove vi potevate trovare?

R: Ohi, dei posti un po' sicuri ce n'erano sì, ma era fatica, perché quei posti che erano veramente un po' sicuri, lì si trovavano solo i grandi. [pausa] Perché della gente come me in certe case... stanno più attenti i grandi. I grandi si trovavano che andavano in questa casa e poi tenevano le loro riunioni, tutte le loro cose... se andavano che fosse [giro 254 ?]... insomma era organizzato bene il nostro Partito.

D: E arrivava dalla stampa, non so "L'Unità" o dei volantini, arrivavano?

R: Sissignore. Li stendevamo, li attaccavamo al muro.

D: Lo sapevate come facevano ad arrivare fino a qui? Quale era il canale per farli arrivare fino a qui?

R: Questo non lo so. So che c'era gente che li portava e c'era sempre uno che era più sicuro di un altro. Perché c'era poi credo... ci fosse qualche fascista nel mezzo che potesse funzionare bene.

D: Ecco, e quelli che erano più giovani di voi altri, come vi vedevano?

R: I giovani non ci vedevano neanche male, ma però era fatica radunarli un po', perché volevano ballare, volevano... o che non avevano la mentalità che avevamo noi. Allora, perché era fatica! Non era capace un vecchio, dunque un giovane poi... è fatica ancora.

D: Oltre a stendere, attaccare questi volantini, che azioni facevate? Che dimostrazioni?

R: Dimostrazioni? Dimostrazioni no.

D: No, insomma altre cosa che facevate.

R: Degli attentati, delle cose così?

D: No, quelli lì non ci arrivavate a farli.

R: Non ci arrivavamo. C'è stato in ultimo quando i tedeschi prendevano delle belle "schioppettate".

D: Per la guerra. Ma prima della guerra?

R: Prima della guerra bisognava stare attenti alla grande.

D: Ecco, mi avete detto che per esempio portavate sempre fiori ai vostri...

R: Primo di maggio, portavamo i fiori nel cimitero e noi sapevamo che i fascisti erano lì di guardia. Non scherzavano mica. Sapevamo che dovevano essere loro di guardia. Si vede che avevano più paura loro di noi, quelli che erano fuori, perché non ci hanno mai visto! Non lo so il perché e il come, ma loro non ci hanno mai visto.

D: Ecco, e parlavate, non so, della guerra di Spagna? Di queste cose qui ne parlavate fra di voi?

R: Ma io della guerra di Spagna, insomma [pausa] io adesso, non l'ho in mente tanto, ma un grande discorso della guerra di Spagna non c'era. So che c'erano dei compagni là che si sacrificavano, perché penso che ci sia stato anche Losarto, penso che sia stato anche lui nella guerra di Spagna, non sono sicuro.

D: E come pensavate di buttare giù il fascismo?

R: Io dico la verità: loro – da quando siamo sempre stati in galera, perché siamo sempre stati in galera – allora del '32, credevano che il fascismo saltasse via, in Germania, che perdesse... invece la Germania ha vinto di più, dunque qui pensavano sempre che cadessero, che cadessero ma il giorno non era mai... Il fascismo, se sapeva fare, non cadeva mica ancora. Perché adesso, a parte gli scherzi, ha voluto andare in guerra...

D: È stata la guerra.

- R: ... è stata la guerra che ha perso tutto, altrimenti sarebbe ancora dura.
- D: Ecco, voi avete partecipato alla Resistenza? Come avete iniziato le formazioni partigiane nella zona?
- R: Oh!
- D: Qui, più o meno, in che anno sono cominciate? Già alla fine del '43, nel '43?
- R: Adesso l'anno non lo so di preciso, ma è stato in ultimo, quando si vedeva anche un po' l'indiano... Insomma che avevamo fede, non perché... perché il fascismo è caduto tutto in una volta. Io facevo il camionista allora, ero a barbabetole e dissero là forte: «È caduto il fascismo!». Che allora c'era una legge che era un fascista, ma un fascista alla grande. E gli avevo detto io: «Voi, prima che io smetta in zuccheriera, vi do un monte di botte che non l'avete mai visto al mondo!», e quello scappò subito. E dissero: «Lo sai che il tale è scappato perché te gli hai detto così?».
- D: Lei di che gruppo partigiano era?
- R: [lunga pausa] Non ho avuto in mente stamattina di prendere tutti i documenti.
- D: Comunque era una "Garibaldi" diciamo?
- R: Eh. Non l'ho avuto in mente stamattina di prendere su tutti i documenti...
- D: Lei ha svolto la sua attività in pianura, qui nella zona?
- R: Sì, sono stato solo in quella zona.
- D: Stava nascosto?
- R: No, no, giravamo anche. Stavamo attenti alla grande.
- D: A casa ci stava o no?
- R: No, no, a casa ci stavo poco. Perché a casa c'era un bambino piccolo, quel ragazzo che ha visto lei ieri, e mia moglie, quella era a casa ma del resto... A casa non mi prendevano mai, ecco, a casa non mi avrebbero mai preso.
- D: Avevate dei posti sicuri?
- R: Avevo anche un rifugio attorno a casa mia che credevo che da fuori non potessi andare dentro... non lo credevo.
- D: Chi dirigeva qui, i partigiani nella zona?
- R: Chi dirigeva... più di tutti chi era responsabile era Gigìò...
- D: Foschini?
- R: Foschini. Foschini è stato una macchina per noi. È uno che poveretto è morto giovane, avrebbe due anni più di me, potrebbe essere ancora al mondo, ecco [dial. ex. giro 390].
- D: E dopo la Liberazione, lei ha avuto degli incarichi politici?

R: [dial. inc. giro 391] No, io degli incarichi non li ho mai avuti. Mi piaceva di andare, ma di comandare no. Non mi è mai piaciuto di comandare. Povevo anche essere alla portata di fare certi lavori, potevo anche essere, ma non mi è mai piaciuto.

D: Bene, l'Istituto Storico della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione, noi potremo citare in pubblicazioni di quanto lei ci ha dichiarato. Lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Bene, adesso prima che finisce il nastro possiamo parlare un po' del periodo successivo alla guerra. Lei ha continuato la sua vita nel Partito, insomma?

R: Io sono sempre stato nel Partito del '21 e adesso siamo nell'85.

D: Ecco, ha mai incontrato dei problemi con cui non era d'accordo?

R: No, perché io certe portate non le so e quelle altre che sapevo mi andavano bene. Non sono mai stato contrario al mio Partito io. Non ho mai avuto da dire con il mio partito.

D: Secondo lei quello per cui vi siete battuti durante il fascismo e nella Resistenza, si era realizzato o no? Cioè, voi avete lottato... quello per cui... che volevate realizzare adesso c'è o non c'è?

R: Mò, c'è poca roba. Per me vedo poco ancora. Sarò in errore ma... [ride].

D: Quali erano gli aspetti del fascismo che vi davano proprio più fastidio? Che cos'è che odiavate di più del fascismo?

R: Come? Perché il fascismo era bello?

D: Ma no, glielo chiedo.

R: Aveva solo della prepotenza, e che cosa era? Aveva niente di bello. Perché della prepotenza è ammazzare uno, picchiarlo, maltrattarlo e così... tutte quelle cose lì, per me. Insomma il fascismo per me è il più brutto partito che ci sia. E se dovesse venire ancora, mi dispiace, perché sono vicino a morire. [pausa] Se avessi sessant'anni avrei piacere. Sul serio...

[fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 27 al giro 458]